

sfuggono all'imposta e tanto più misture si usano, tanto più si guadagna e l'imposta va a danno del consumatore e a guadagno dello speculatore, senza che lo Stato ne usufruisca.

Noi crediamo (anche qui abbiamo teorie che voi non accoglierete per le solite ragioni) che il vino debba fabbricarsi essenzialmente da consorzi e che non debba più essere abbandonato ai singoli. (*Commenti — Si ride*). Lo sappiamo che non volete; ma noi crediamo così, perchè sarà la miglior maniera di industrializzare questa produzione. In Italia si producono dei vini a tipo svariatissimo e personale, e ciò impedisce lo sviluppo del commercio all'estero, come invece hanno saputo fare la Francia ed altre nazioni. (*Commenti*). Non è una questione cui voi possiate rispondere con invettive. Quando sapremo produrre vini a tipo fisso, che si ripetano di anno in anno, potremo appoggiare all'estero la nostra esportazione. Soltanto la costituzione di cantine consorziali e l'affermazione di vini a tipo fisso, potranno dare sviluppo all'esportazione e garantire il consumatore dagli imbrogli dei produttori poco onesti.

Solo con le cantine consorziali sarà possibile l'accertamento dell'imposta e a solo vantaggio della collettività, e la distinzione del consumo familiare e voluttuario. Non domandiamo però leggi obbligatorie e nemmeno quell'Ente farraginoso che è stato chiesto dalla Commissione pel dopo guerra. Coloro che non vorranno entrare nei Consorzi pagheranno l'imposta sull'uva, come hanno proposto l'onorevole Marescalchi ed altri, ma la pagheranno in misura maggiore, perchè esercitando il privilegio egoistico di prendere l'uva persè senza andare ai consorzi, e di smerciare il vino senza il controllo dei consorzi medesimi, dovranno pagare una percentuale maggiore sulla loro produzione.

Certamente da parte vostra questi criteri non saranno accolti, perchè l'egoismo dei singoli produttori, sul quale si basa essenzialmente la società capitalistica, si oppone.

SCOTTI. Queste sono teorie. Bisogna guardare anche alla pratica!

MATTEOTTI. Non è teoria, egregio produttore di vino; ma è una pratica che è stata fatta in tutte le cantine consorziali del Monferrato, di Stradella, ecc.; pratica lungamente controllata che ha dimostrato la propria utilità anche per gli

stessi produttori più illuminati. Certamente il vostro interesse è contrario, e noi comprendiamo la vostra opposizione. E se, anche su questo argomento, le indicazioni della ricostruzione socialista non saranno da voi accettate, risulterà dimostrato ancora e sempre la solita cosa, che la società capitalistica è inadatta ad accettare modificazioni per migliorare la produzione ed il finanziamento della collettività, e che l'unica via per giungervi è tracciata dal partito socialista. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jannelli.

JANNELLI. Il passo fatto oggi dal Governo per cui, dopo aver accettato la proposta della Giunta del bilancio di elevare la tassa sul vino a 50 lire l'ettolitro, torna sulle trenta lire, ci dice come il Governo pel primo abbia riconosciuto la gravità di una imposizione della quale è bene pesare la portata, poichè a seconda delle varie contrade d'Italia, le stesse trenta lire all'ettolitro importano già una tassa variabile dalle 300 alle 900 lire per ettaro; tassa abbastanza grave. Dato che per i bisogni del nostro bilancio, si è costretti a gravare in questo modo la mano sui contribuenti, e che i cespiti più gravi è costretta a pagarli l'agricoltura, io credo che ne derivino speciali obblighi a coloro che governano e a coloro che rappresentano il Paese.

Guardiamo la realtà in faccia. L'Italia ha moltissimi vigneti. La vigna è il suo primo cespite agricolo, il primo cespite della sua ricchezza. Ma i vigneti in Italia sono organizzati in modo che essi sono principalmente, quasi totalmente, di pertinenza dei piccoli proprietari, di quel genere di persone verso cui devono essere rivolte le cure più assidue e più diligenti dei governanti poichè, anche dove è una percentuale non elevata di grandissimi vigneti, questi sono stati impiantati mediante contratti a lungo termine nei quali i contadini sono partecipanti ai profitti.

Vi è quindi da parte dei contadini una specie di proprietà su questi grandi vigneti, e a questi piccoli proprietari bisogna avere ogni riguardo.

Si deve tenere anche presente che noi italiani siamo tutti individualisti. Questa tassa costringerà, se si vuole tirare innanzi, a vendere il vino a prezzo carissimo, e ognuno dei produttori continuerà